

J.M.J.A.T.

Mio caro Signor Cavaliere

Con mia vera sorpresa leggo in questi otto Brevi le parole *B.M.V. ab Assidua Ope*, in luogo *B.M.V. de Perpetuo Succursu*; perché tale novità? dopo la spedizione di bene ottocento Brevi. Forse s'è conosciuto ch'era barbarismo di lingua; come sia, vengo a fare conoscere a V. S. che sempre fu conosciuta in questa Roma e da per tutto sotto il preciso nome di Madonna del Perpetuo Soccorso ed in lingua latina *B.M.V. de Perpetuo Succursu*; sotto tale nome ci sono stati concessi ogni privilegio, ogni facoltà, ed ora vogliamo fare sparire il caro nome *de Perpetuo Succursu* al cuore del credente per sostituire il nome *ab Assidua Ope*, conosciuto solo da chi sa la lingua latina. Io dico (e so ciò che dico): a Maria SS.ma non piace questa mutazione, ed ama che si conservi il suo nome *de Perpetuo Succursu*, come Ella stessa si volle fare chiamare; perciò prego V. S. non solo, anche Mons. Sostituto, e così l'E.mo Segretario di sopprimere il nuovo vocabolo e lasciare fermo l'antico *de Perpetuo Succursu*, che farete cosa grata a Maria SS.ma, ed anco a chi tanto fatica per promuovere sì bello e caro culto.

Prego di mutare il nome di Grevenne in quello di Grevenmacher al Breve, ove troverà la carta.

Scusi dell'incomodo che do al mio buon Avvocato; Maria SS.ma, Madre del Perpetuo Soccorso, sia la sua vera ricompensa in vita ed in morte.

Un saluto di cuore, e mi segno di Lei Signor Avvocato

Aff.mo

Michele Marchi
Liguorino

1 Dicembre 1882.

COMMEMORAZIONE DEL BICENTENARIO EPISCOPALE

DI S. ALFONSO

Nel pomeriggio di domenica 24 marzo, nel teatro di Corte del Palazzo reale di Napoli, è stato solennemente ricordato il II. centenario della consacrazione episcopale di S. Alfonso (1762-1962) alla presenza dell'Em.mo Cardinale arcivescovo A. Castaldo, dell'On. Sindaco e di diverse autorità religiose, civili e militari della città, di cui S. Alfonso è Patrono celeste. Abbiamo notato nella illustre schiera l'Ecc.mo arcivescovo di Salerno, i vescovi di S. Agata dei Goti e di Teano e l'Ecc.mo Mons. Longo, i Sindaci di Pagani, S. Agata dei Goti e Valle di Maddaloni.

Hanno allietato la riunione il Ministro della Sanità On. Iervolino con la consorte, il Sen. M. Riccio, il Prefetto della Provincia Memmo, il Procuratore Generale della Corte di Appello, vari Generali di Corpo di Armata e

di Divisione, la Direttrice della Biblioteca Nazionale D.ssa Guerrieri, ecc. Han voluto parteciparvi con telegrammi augurali il Presidente della Camera dei Deputati On. Leone, il Ministro di Grazia e Giustizia, il Gran Priore del Sovrano Ordine di Malta, l'Ammiraglio comandante il Mediterraneo centrale, ecc.

Vi ha preso parte, oltre un gruppo di Padri Redentoristi venuti da Roma, il Superiore Provinciale P. D. Farfaglia con parecchi Rettori e sudditi della Provincia Napoletana.

La cerimonia, organizzata dal Principe Francesco de Liguoro di Presicce, ha avuto inizio col canto delle *Acclamationes* e della splendida *Ave Maria* del De Vitoria eseguite dai chierici redentoristi del collegio filosofico-teologico che sorge presso Torre del Greco.

Dopo la lettura di un cordiale telegramma del Papa Giovanni XXIII, che si è benignato di concedere agl'intervenuti la sua Apostolica Benedizione, il rev.mo don Igino Pinto, Parroco dei Vergini, ha presentato l'oratore ufficiale, il p. Enrico di Rovasenda del convento domenicano di Genova, il quale con chiara ed appassionata parola ha svolto il tema con rammentare la nobiltà della famiglia a cui apparteneva S. Alfonso.

Ha colto poi i momenti biografici più salienti del Santo, che seguendo la tradizione del casato s'incamminò nella magistratura, che avrebbe certamente proseguito, se la Provvidenza non lo avesse distolto in maniera singolare. Fondandosi sulle ricerche di archivio più recenti, il conferenziere ha sottolineato che la svolta accaduta nel 1723 nei tribunali durante la difesa dei diritti degli Orsini contro il Granduca di Toscana per il feudo dell'Amatrice avvenne non per un errore volontario o scarsità di documentazione ma per maneggi inattesi ed interferenze politiche. Gl'intrighi determinarono nel rettilineo avvocato la crisi interiore che l'indusse ad abbandonare subito e per sempre il foro per mettersi al servizio di Dio e delle anime nel sacerdozio.

L'oratore ha rilevato che il continuo contatto con le popolazioni più povere e la ricca esperienza umana acquisita nelle sacre missioni produssero la *Theologia moralis*, che sopra ogni altra cosa rese veramente grande S. Alfonso. Ai suoi tempi, nel secolo XVIII, il probabilismo sconvolto da Pascal non suscitava più le simpatie delle persone colte, che preferivano il cosiddetto probabiliorismo, sistema più rigido. Il Santo, educato negli inizi a tale rigore, durante l'apostolato fra le masse rurali si trovò in un penoso disagio spirituale, dal quale con indefesso studio si andò allontanando con illuminata prudenza. Nonostante incomprensioni e contraddizioni riuscì insensibilmente a creare un nuovo clima nella Chiesa.

Come le intelligenze superiori egli non può essere stretto nemmeno nel sistema dell'equiprobabilismo, che gli si è attribuito. Sta al di sopra, come sapientemente ha affermato l'oratore « nella forza della sua personalità, che per una grande missione da Dio assegnatagli nella storia, richiamava la morale, sotto certi aspetti decadente, alla sua funzione illuminatrice della coscienza umana ». Con felice accostamento il P. di Rovasenda ha poi collocato la figura di S. Alfonso accanto a quella di un altro grande napoletano:

S. Tommaso di Aquino. Questi per la grandezza dei suoi principi, e l'altro per la sua esperienza formano una meravigliosa sintesi nella storia e nel servizio della Chiesa.

Passando indi all'esame dell'opera di Sant'Alfonso nel campo dommatico, l'oratore ha indicato l'apporto del Santo nella difesa della infallibilità del Papa contro Febronio, della mediazione universale della Madonna nella economia soprannaturale e della sua Immacolata Concezione. Costituiscono i motivi principali che gli hanno meritato il titolo di maestro insigne nel settore dommatico e di Dottore della teologia morale.

Nell'ascetica intesa dal Santo essenzialmente come devozione si guadagnò la notevole gloria di aver promossa una intensa vita eucaristica e pietà mariana in Europa.

Fatto un rapido accenno alla elevazione di Alfonso alla cattedra episcopale di S. Agata dei Goti (Benevento) ed alla successiva rinuncia dopo 13 anni colmi di attività pastorale con intuizioni moderne (1762-1775), il conferenziere ha esaminato gli ultimi tempi della vita del Santo, trascorsi a Paganì: tempi di sofferenze determinate dalla situazione politica, in cui il governo borbonico non voleva approvare la Congregazione missionaria del SS. Redentore nella formula voluta dal Fondatore e sancita da Benedetto XIV nel 1749. Il Regolamento regio del 1780, che salvava l'esistenza della Congregazione, formò il suo calvario doloroso. Furono anni di patimenti e di purificazione che maggiormente lo unirono al mistero della Passione di Gesù Cristo.

Alla sua morte restò viva la sua opera di asceta, scrittore, teologo, fondatore di missionari, diffusi oggi in ogni angolo del mondo; anzi prosperò in più larghi successi.

Ora colui che era stato un Santo eminentemente napoletano, santo delle anime più abbandonate, diventava il Dottore universale della Chiesa.

Il P. di Rovasenda ha concluso il suo discorso rifacendosi all'accostamento profilato nel principio: « Una sintesi meravigliosa, un arco luminoso sotto cui si pone Napoli, il mondo intero, la stessa Chiesa, che deriva illuminazione ed ispirazione da due grandi principi della teologia: S. Tommaso e Sant'Alfonso ».

Il Principe de Liguoro, le sorelle D.na Clara e D.na Livia col marito Ing. Pellicciari al termine della conferenza hanno offerto ai numerosi invitati un gentile ricevimento nell'avito loro palazzo in Via Arena della Sanità. Il simpatico incontro nel rione, dove S. Alfonso trascorse i primi suoi trentasei anni, ha coronato la fausta commemorazione.

IL CRONISTA